



Noi Rebellia 2010

*We are
winning wing*

A cura di
Antonino Contiliano

CFR

Introm 2012



CFR Edizioni
Via Amonini, 9
23020 Piateda (SO)
info@edizionicfr.it

I nostri siti culturali

www.edizionicfr.it
www.poiein.it
www.labocca.it

ibrida
Collana di poesia
e altre arti

Ibrida

Collana di poesia
e altre arti

Ibrida, 2

Noi Rebeldia 2010 – *we are winning wing*
a cura di Antonino Contiliano

Edizioni CFR
Via Amonini, 9 – 23020 Piateda (SO)

www.edizionicfr.it

ISBN 978-88-97224-52-5

Noi Rebeldia 2010

*In ricordo di
Massimiliano Chiamenti*

we are winning wing

a cura di Antonino Contiliano
copertina di Giacomo Cuttone

Illustrazione di copertina
Alle radici, di Giacomo Cuttone
(China, cm. 33 x 48, anno 2012)

Introduzione

di FRANCESCA MEDAGLIA

We are winning wing, ovvero “Noi siamo l’ala vincente”, è il testo poetico *sine nomine* che il soggetto collettivo “Noi Rebeldia 2010” (“Noi Ribellione 2010”) ha usato come *incipit* per dare un *input* alla composizione di un’opera a più mani. Il testo poetico, attraverso ben sei diverse redazioni, si è andato trasformando sotto le mani degli autori (l’autore dell’*incipit* più altri ventisette poeti), costituendo una scrittura poetica pluri-focalizzata, in cui si passa dall’Io al Noi.

“Noi Rebeldia 2010”, soggetto collettivo proponente, si è rivolto per quest’opera a due gruppi di autori: il primo è stato interpellato per chiamata diretta, il secondo, invece, ha agito spontaneamente, prelevando il testo dell’*incipit* pubblicato *online* e scegliendo un frammento cui agganciarsi: è da notare, quindi, l’uso ‘intelligente’ che viene fatto delle risorse che la multimedialità ingenera. Questo collettivo è riuscito a trovare un modo nuovo, ingegnoso e brillante, per sfruttare gli strumenti di cui il mondo contemporaneo dispone, come *internet* e la multimedialità, trasformandoli da semplici mezzi a strategie di composizione. In tal modo si è aperta una nuova opportunità, che permette l’apertura di una nuova via per la sopravvivenza della letteratura contemporanea; inoltre, questa modalità di composizione ha permesso di aprire un canale verso l’esterno e ha condotto alla valorizzazione delle differenze nel rapporto dialogico con l’altro da sé, che porta nella scrittura collettiva a logiche di neocreolizzazione.

Redazione dopo redazione, e grazie anche alle ricombinazioni e alle modifiche opportunamente operate dal soggetto proponente secondo la tecnica del “montaggio”, è venuto alla luce questo testo poetico ‘comune’, *We are winning wing*, che come ‘concerto’ in versi a più voci ha finito per delineare i sempre fluidi e mobili confini di un nuovo soggetto collettivo.

L’opera poetica, nella sua versione completa, consta di tutte e sei le redazioni e ciò risulta davvero di notevole interesse: si ha la possibilità di essere testimoni del processo di formazione dell’autore collettivo “Noi Rebeldia 2010”. Osserviamo sotto i nostri occhi, infatti, la nascita e la maturazione di questo autore plurale, che, nel corso del tempo, fagocita sempre più individualità per arricchirsi e fortificare la sua voce, implementandosi per frammenti ed elementi tecnici sottoposti ad

ibridazione, per passare dall'Io al Noi. Ogni passaggio e ogni modificazione rappresentano un percorso in crescendo del tutto rivoluzionario: non più un singolo autore che si mostra per ciò che vuole apparire, ma una collettività che acquisisce forza e carica sovversiva mostrandosi per ciò che è.

Questo *modus operandi* non può non riportare alla mente il gioco, tipicamente surrealista, del *Cadavere squisito* di André Breton e compagni, iniziato nel 1925 con la frase "il cadavere - squisito - berrà - il - vino - nuovo", in cui ognuno dei partecipanti doveva scrivere la prima parola che gli veniva in mente su un foglietto senza sapere cosa avessero scritto gli altri per dar vita ad una frase. In questo gioco le invenzioni e le intuizioni del singolo diventano immediatamente esperienza collettiva (gioco letterario ancora piuttosto praticato, tra l'altro, dalle ultime generazioni e al quale, almeno una volta nella vita, abbiamo partecipato tutti).

La scrittura a quattro o più mani diviene, quindi, lo strumento per 'giocare' con la letteratura, al fine di riposizionarla rispetto alle 'tradizioni', che da essa vengono scardinate, fornendole nuova linfa vitale.

È necessario, però, anche riflettere su una differenza fondamentale che intercorre tra il gioco surrealista e la tecnica del gruppo "Noi Rebeldia 2010": nel primo caso si punta all'emersione dell'inconscio, mentre nel secondo viene realizzato un moto convergente nelle diversità. Il significato principale di *We are winning wing* risiede nel mettere insieme degli scrittori che rinunciano al proprio nome, in un momento in cui da un lato l'isolamento e dall'altro il narcisismo degli scrittori sono altissimi.

Il titolo permette immediatamente di capire lo spazio non solo poetico che quest'opera vuole dichiaratamente occupare: *We are winning wing* intende riferirsi all'anonima e omonima scritta "we are winning" ("stiamo vincendo") visibile sui muri di Seattle nel 1999, anno in cui il movimento plurale di rivolta e ribellione mondiale collettivo fece fallire il *summit* WTO (*World Trade Organization*) del G8, combattendo il sistema della globalizzazione capitalistica. È chiaro, così, che questo titolo racchiude un senso ideologico-politico preciso, che necessita di una presa di posizione collettiva.

Quest'opera nasce al tempo della globalizzazione, che omologa coscienze e intelligenze comuni e non comuni, con il preciso intento di opporvi pratiche conoscitive e artistiche plurali e multiple, cercando di proporre un'alternativa praticabile ai modelli del liberismo mondiale. L'unico modo per sottrarsi all'industria culturale di stampo fordista che tutto mercifica e al pensiero monolitico dell'io individuale (individualistico ed intimistico),

carattere dominante nel mondo contemporaneo, è dare vita ad un processo creativo di stampo collettivo.

La volontà, quindi, è quella di negare il concetto di individuo come entità definita, chiusa e separata dalla collettività, destabilizzando l'immaginario collettivo grazie ad un'identità insieme virtuale e multipla. Infatti, come sostengono Max Horkheimer e Theodor W. Adorno in *Dialettica dell'illuminismo*, l'industria culturale descrive la cultura di massa, che, per gli autori, è in pratica il volto *soft* del totalitarismo. L'industria culturale di stampo fordista produce degradazione della cultura, non è democratizzazione di quanto c'era di inevitabilmente elitario nelle grandi forme artistico-culturali del passato, ma è l'arte che diventa un'industria tra le altre. Molti autori, oggi, si allineano a questa "necessità" della civiltà attuale, che conferisce a tutti i suoi prodotti somiglianza ed omologazione. Questa produzione, presentata al pubblico, appare come segnata da un marchio profondo e sistematico: in tal modo sembra che nulla si possa presentare che non rechi l'impronta della stessa industria culturale e che non si dimostri, in qualche modo, lecito e riconosciuto, divenendo il paradosso della *routine* travestita da natura.

Horkheimer e Adorno sostenevano che esiste una cultura funzionale al sistema dell'industria culturale di stampo fordista, che porta con sé caratteristiche ben precise: riproducibilità tecnica, meccanizzazione della letteratura, produzione standardizzata di prodotti fabbricati in serie per il consumo di massa e grandissimi incrementi della produttività. Tale tipo di "cultura", ossequiosa e non critica, distrugge l'autonomia del singolo in relazione al contesto dei fenomeni sociali, ma è vero anche che un'opera non deve sempre coincidere con tali presupposti, divenendone testimonianza diretta o riflesso passivo. In tale ottica, *We are winning wing* ne è una dimostrazione: quest'opera ha con la contemporaneità più degenerata un rapporto indiretto e obliquo, senza per questo cessare di riferirsi, ma anzi proponendosi come un'alternativa possibile. Nella produzione poetica essere consapevoli che non si è totalmente svincolati da certe sovrastrutture ideologiche, significa anche potersi mettere sulla via di una produzione decisamente oppositiva nei confronti del potere consolidato e, di conseguenza, la 'moltiplicazione' autoriale può divenire un nuovo modello di comunicazione.

Non più un autore 'singolo', quindi, ma un autore collettivo, che vive proprio alla luce della possibilità della mescolanza autoriale: un innovativo *mixed-up* che permette la nascita di una nuova figura-autore. In questo reciproco, continuo mescolarsi il gruppo dà vita ad un nuovo autore, che è

diverso da tutti gli autori che lo compongono: come già sosteneva Wladimir Kryszynski, l'ibrido partecipa alla contemporaneità come amalgama, collegamento e dinamica di un insieme che riflette la pulsazione stessa della lingua e l'incontro delle culture, ed è proprio in tale senso, inconcepibile senza la compresenza di più individualità, che l'ibrido diviene "operatore della totalità". Se, come sosteneva Édouard Glissant, il discorso concreto di ogni individuo, stilisticamente pluridimensionale, porta con sé un indice di creolizzazione, la scrittura ad opera di più autori porta necessariamente un tasso di creolizzazione – sempre in senso potenziale – ancor più elevato.

La poesia, prodotta dal gruppo "Noi Rebellia 2010", nella sua dimensione più compatta non è, quindi, veicolo di una sorta di lingua normalizzata, in cui le differenze sono cancellate, ma, alla luce della creolizzazione, si mostra ricca e nuova, intrisa delle alterità degli scrittori.

La scrittura collettiva di *We are winning wing* viene ad essere una tendenza culturale e sociale che arma la poesia e la trasforma in uno strumento, in cui la parola stessa diventa sinonimo di opposizione alla contemporaneità del capitalismo neoliberista. In questa forma compositiva, che diventa una seduta jazzistica, conflittuale e contrappuntistica, l'organicità complessiva del testo nasce dalla relazione tra le voci in azione, che agiscono tra movimenti sonori regolari ed irregolari: la sintassi ritmica priva di punteggiature conduce ad una forzatura dei significanti, in un'ottica allegorica del *non sense* poetico. Ogni voce di "Noi Rebellia 2010" agisce come un'onda in un mare comune, facendo da contraltare allegorico all'altro da sé, in una relazione non omologante, che moltiplica le focalizzazioni, acuendo, grazie ai frammenti poetici, il senso di straniamento.

Il linguaggio utilizzato, allargando la prospettiva, fa affiorare i sensi molteplici dai livelli meno visibili, in una semantica connotativa e sonora, che racchiude dei contenuti ideologici e politici. Il testo è, come afferma Francesco Muzzioli nel saggio *La via della parodia "rossa"*, "parodia rossa", che sfrutta stili e materiali precedenti per colpire un obiettivo esterno, in lotta per una cultura orientata alla liberazione da ogni egemonia ideologica, che vuole essere davvero libera di essere cultura. La lingua di *We are winning wing*, intessuta di *enjambements* ed anafore, nella sua ristrutturazione del significante, utilizza materiali eterogenei che non ruotano a vuoto attorno ad un valore estetico già definito, ma si aprono allo scambio ed alla mescolanza verso un'allegoria della contemporaneità: sono forze vive che

si aprono alla molteplicità e all'interazione, consentendo il dialogo tra diversi.

La studiosa finlandese Kirsti Salmi Niklander, in *'The Enlightener' and 'The Whipper', Handwritten Newspapers and the History of Collective Writing*, definisce la scrittura collettiva come una volontaria collaborazione in un'attività letteraria organizzata con regole specifiche che tutti i membri di un gruppo o di una comunità devono condividere. Questa prassi collettiva, quindi, grazie alla sua intrinseca dialogicità, si apre all'alterità e all'incontro delle differenze, e ciò non può non condurre verso un nuovo tipo di scrittura: una scrittura 'creola', per così dire, ovviamente in senso allargato e potenziale. Una lingua intenta ad usare i frammenti e gli 'scarti' per dar vita ad un sapere nuovo e dalla grande carica sovversiva, che si muove all'interno di una costruzione poetica per nulla svincolata da istanze ideologiche e politiche. Se la coscienza collettiva è un fatto sociale, la poesia può – e deve – ancora essere usata come arma contro certi stereotipi che portano più o meno esplicitamente in primo piano, per dirla con Fredric Jameson in *Il post-moderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, il feticismo della merce nel momento del passaggio al tardo capitalismo, contrastando le logiche individualistiche sottese al mondo contemporaneo e difendendo gli spazi propri di una mente critica, che non vuole assoggettarsi al pensiero capitalistico dominante.

In un clima di cambiamenti e turbolenze, che mette in discussione le attuali certezze dogmatiche e deterministiche, *We are winning wing* crea, con grande forza, un punto di crisi che decostruisce e costruisce in progressione l'esperienza individuale e sociale, attraverso una presa di posizione poetica tesa in avanti.

Mai come oggi si sentiva il bisogno, quindi, di un'opera come questa, che fosse una nuova presa di coscienza. Ciò che emerge è la cooperazione di una pluralità dei soggetti, portatori di vite ed esperienze diverse, che lotta insieme per un punto di vista nuovo e critico contro la mancanza di ideologie e posizioni: un testo poetico che, attraverso un'ironia serpeggiante e pungente, urla a gran voce la necessità di un risveglio per riaprire gli occhi sulle domande del presente; si legge infatti nel testo: "non c'è rivoluzione senza/punire gli oppressori è rivoluzione/ e se innocenti o due volte colpevoli".

Questo nuovo atteggiamento è frutto di una capacità collettiva di tradurre convinzioni ed idee in un linguaggio poetico, che non rinuncia alla denuncia sociale del mondo della poesia: è il *general intellect* che si attiva nel rifiuto di una poesia 'pura' ed intimistica, che rifugge la propria

responsabilità sociale. La vera rivoluzione di quest'opera risiede nel fatto che in un mondo pieno solo di individui, qualcuno riesce davvero a dire "Noi".

L'impegno collettivo, il "Noi", diventa strumento comune di lotta per una scrittura che esista solo nell'identità creola e ibrida del *general intellect*, che non è proprietà di nessuno, ma di tutti: è scrittura poetica anti-individualistica. Questo "Noi" di "Noi Rebellia 2010" è la riappropriazione, in una società globalizzata dal capitalismo, di se stessi nel rapporto dialogico con l'altro, in una relazione dialettica con la molteplicità. Come sosteneva Gianmario Lucini in *L'impoetico mafioso*, la poesia contemporanea è troppo spesso preda di un noioso e monotono io autoreferenziale, che rifugge il confronto e la relazione e si sente responsabile solo di se stesso: ciò può essere cambiato, ma solo dalla proposta di una cultura cooperativa e plurale che ponga al centro della sua attenzione il senso comune e la necessità sociale.

Quest'opera è ciò che Italo Calvino auspicava, ormai molti anni fa nella conclusione dell'ultima *Lezione americana*, *Moltiplicità*, sostenendo che nella contemporaneità è finalmente possibile la realizzazione di opere che non sono solo la rappresentazione del *self* autoriale, ma anzi che tendono alla "moltiplicazione dei possibili", allontanandosi da quell'*unicum* che è il *self* di chi scrive: la scrittura collettiva permette, quindi, oltre a ciò che è stato posto in luce finora la creazione di opere che consentono di allontanarsi dalla prospettiva limitata d'un io stabilito e chiuso in se stesso.

Per troppo tempo la poesia è stata etichettata come inutile, perché incuteva paura la sua capacità di piantare semi e far germogliare nuove idee, di far prendere coscienza della crisi della contemporaneità, di far uscire dall'omologazione e stimolare gli spiriti sopiti a partecipare al dibattito, a prendere una posizione: è terminato il tempo, come si legge nel testo, di "passare/senza lasciare tracce, senza/proiettare un'ombra", ora è il tempo in cui noi "No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta/della traccia da lasciare, passo dopo passo,/perché è tempo di sapere da che parte stare". Quest'opera costituisce il primo passo per un dibattito sulla cultura e su noi stessi, sulla capacità che ognuno di noi ha di prendere posizione e dialogare con il mondo: *We are winning wing* è – e vuole essere – un impegno.

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1"

A Massimiliano Chiamenti

*abimè sgrammaticata mi appare la sintassi
della tua morte; come rock la tua vita.*

Noi Rebeldia 2010

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Misrule, il "Signore del Caos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli
la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari

marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

**Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non
ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei**

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti
e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare

senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"¹

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana.
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno
Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

**(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)**

e dietro il muro la rivoluzione,

**non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,
ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:**

1) Marina Cvetaeva, *Insinnarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un' *arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita
di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana
è con Montaigne / *insegnimento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
[sein" *today*]

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta

o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di
essere la maschera di carattere
del piacere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

La poesia e l'utopia intrappolate
a rischio d'estinzione – dicevi –
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.

Può darsi, può darsi, ma noi – come Neruda –
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

la poesia e l'utopia sono in trappola
che spappola lunga la spola di stola
la speranza che stimola l'ora
s'immola in fresca gola (: è sempre moneta di mora)
e tagliola per noi, il Sud e il pianeta

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

Urla Munchiane che scoperchiano
edifici heideggeriani
auspici speciosi,

pareti infrante dal niente comunicativo
e tu a frignare, bestemmiare, odiare e campare
scordandoti d'Essere..

In luogo di genuflessioni stolte
ammaliati dall'assenza di conflitti
del Pensiero Debole,

ci siamo trovati a pisciare contro vento
senza nemmeno il coraggio di tenere aperti gli occhi

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1.1"

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

è eccellente l'om che sé presume
d'aver ali al volo e alla mignatta
ma matta sei tu anche amore mio
che di fellatio ed altro che non dico
riempi le mie notti e la mia mente
che nullo altro sente e ad altro tende
al punto dove tutto coincide
la possa la fantasia ed anche il velle
che come sempre è question di pelle
ma Luther mo' saluta e corre a nanna
auguri agli amici ed ai nemici, quando felici?

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Misrule, il "Signore del Caos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli

la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

OC OC OC OC OC

OC come sa di sal OC come sa di sal

Lo pane altrù...i !! # OC # Con la fame sopra il
cuore # **OC #** la ragione s'inasprisce # **OC #** c'è poi il sonno
che non viene # **OC #** che trasforma l'acqua in fiele # **OC #**
stracci e panni lacci e pani # **OC #** stretti sotto le sottane #
OC # vuoi vedere che l'inconscio # **OC #** è un colletto
collettivo # **OC #** che ti spinge dentro un fosso # **OC #** per
spolparti in un abbrivo # **OC #** a te manca il senno e il seno #
OC # e sai solo blaterare # **OC #** ma i saperi sui saperi # **OC**
non ci possono sfamare # **OC #**

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

E simil a vuote navi di mercanti
(non canti spirituali, non canti carnali)
la falsa parola in terra germoglia
come cera di fronte al fuoco della tv
nostra dimora che tutto comprende

Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non

**ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei**

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Per quanto si dispieghi l'arco
non resta che volo di farfalla
(seppure immune da vispeterese)
vuoi sognante mariposa borgesiana
vuoi lampo giro di valzer salto di pantano
mini-moto di rivoluzione (pur sempre
risoluzione) meglio evoluzione
dribblando il taglio di teste per feste
di quartiere con mortaretti putipù
e *Napule Napule Napule Na'*

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti
e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?”²

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

Il disperato bisogno di vincere
ogni silenzio, ombra stanziata,
poco m'appartiene – io esisto –
Oltre la morsa dell'organizzazione,
d'ogni negazione, libero sguardi
e coltivo cognizioni d'amore
S'avvicina il giorno dei cambiamenti,
l'utopia affila coltelli alternativi
e la storia attende nuovi titoli

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana.
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno

2) Marina Cvetaeva, *Insinuarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

**(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)**

e dietro il muro la rivoluzione,

**non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,
ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:**

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

non accetto l'assoluto
di debolezza e dubbi vivo
finisce la gloria la festa è rivoluzione
utopia o solo sogno che sognavo allora
quando leggera era l'età e il corpo

cantava ancora perch'era suo destino
ballando non soltanto primavera
su musiche e dita mozartiane
una trappola un destino ancora inquieto
che si trasforma in tomba

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un'*arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita
di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana
e con Montaigne / *inseguimento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
[sein" *today*

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunamis senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di

essere la maschera di carattere
del piacere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

Ma proprio
da questa marcescenza
malata da millenni di angosce versate
a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi più in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

La poesia e l'utopia intrappolate
a rischio d'estinzione - dicevi -
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.

Può darsi, può darsi, ma noi - come Neruda -
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

la poesia e l'utopia sono in trappola
che spappola lunga la spola di stola
la speranza che stimola l'ora
s'immola in fresca gola (: è sempre moneta di mora)
e tagliola per noi, il Sud e il pianeta

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

Urla Munchiane che scoperchiano
edifici heideggeriani
auspici speciosi,

pareti infrante dal niente comunicativo
e tu a frignare, bestemmiare, odiare e campare
scordandoti d'Essere..

In luogo di genuflessioni stolte
ammaliati dall'assenza di conflitti
del Pensiero Debole,

ci siamo trovati a pisciare contro vento
senza nemmeno il coraggio di tenere aperti gli occhi

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1.2"

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

è eccellente l'om che sé presume
d'aver ali al volo e alla mignatta
ma matta sei tu anche amore mio
che di fellatio ed altro che non dico
riempi le mie notti e la mia mente
chè nullo altro sente e ad altro tende
al punto dove tutto coincide
la possa la fantasia ed anche il velle
che come sempre è question di pelle
ma Luther mo' saluta e corre a nanna
auguri agli amici ed ai nemici, quando felici?

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Mistrule, il "Signore del Chaos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli

la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

Todo cambia

vissuto il vuoto lascia e muta nel tempo

todo cambia

nel riflesso d'una azione o d'un pensiero

todo cambia

pur violentando la strada o un sentiero e ti
trattieni dal volere o dal potere.

Mut(u)a pelle e ossa parto senza doglie

OC OC OC OC OC

OC come sa di sal OC come sa di sal

Lo pane altrù...i !! # OC # Con la fame sopra il
cuore # **OC #** la ragione s'inasprisce # **OC #** c'è poi il sonno
che non viene # **OC #** che trasforma l'acqua in fielle # **OC #**
stracci e panni lacci e pani # **OC #** stretti sotto le sottane #
OC # vuoi vedere che l'inconscio # **OC #** è un colletto
collettivo # **OC #** che ti spinge dentro un fosso # **OC #** per
spolpari in un abbrivo # **OC #** a te manca il senno e il seno #
OC # e sai solo blaterare # **OC #** ma i saperi sui sapori # **OC**
non ci possono sfamare # **OC #**

E simil a vuote navi di mercanti
(non canti spirituali, non canti carnali)

la falsa parola in terra germoglia
come cera di fronte al fuoco della tv
nostra dimora che tutto comprende

**Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non
ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei**

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Per quanto si dispieghi l'arco
non resta che volo di farfalla
(seppure immune da vispeterese)
vuoi sognante mariposa borgesiana
vuoi lampo giro di valzer salto di pantano
mini-moto di rivoluzione (pur sempre
risoluzione) meglio evoluzione
dribblando il taglio di teste per feste
di quartiere con mortaretti putipù
e *Napule Napule Napule Na'*

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti

e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco;
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"³

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

Marina Cvetaeva, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra

3) Marina Cvetaeva, *Insinuarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

planetaria intriga il poeta dell'alterità

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-

work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

Il disperato bisogno di vincere
ogni silenzio, ombra stanziale,
poco m'appartiene – io esisto –
Oltre la morsa dell'organizzazione,
d'ogni negazione, libero sguardi
e coltivo cognizioni d'amore
S'avvicina il giorno dei cambiamenti,
l'utopia affila coltelli alternativi
e la storia attende nuovi titoli

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana.
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno
Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)

e dietro il muro la rivoluzione,

non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,
ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

non accetto l'assoluto
di debolezza e dubbi vivo
finisce la gloria la festa è rivoluzione
utopia o solo sogno che sognavo allora
quando leggera era l'età e il corpo
cantava ancora perch'era suo destino
ballando non soltanto primavera
su musiche e dita mozartiane
una trappola un destino ancora inquieto
che si trasforma in tomba

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un'*arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita
di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana

e con Montaigne / *insegnamento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
[sein" *today*la

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di
essere la maschera di carattere
del piacere

Ma proprio
da questa marcescenza
malata da millenni di angosce versate
a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi più in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1.3"

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

è eccellente l'om che sé presume
d'aver ali al volo e alla mignatta
ma matta sei tu anche amore mio
che di fellatio ed altro che non dico
riempi le mie notti e la mia mente
che nullo altro sente e ad altro tende
al punto dove tutto coincide
la possa la fantasia ed anche il velle
che come sempre è question di pelle
ma Luther mo' saluta e corre a nanna
auguri agli amici ed ai nemici, quando felici?

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Misrule, il "Signore del Caos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione

e se innocenti o due volte colpevoli
la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

Todo cambia

vissuto il vuoto lascia e muta nel tempo

todo cambia

nel riflesso d'una azione o d'un pensiero

todo cambia

pur violentando la strada o un sentiero e ti
trattieni dal volere o dal potere.

Mut(u)a pelle e ossa parto senza doglie

OC OC OC OC OC

OC come sa di sal OC come sa di sal

Lo pane altrù...i !! # OC # Con la fame sopra il
cuore # **OC #** la ragione s'inasprisce # **OC #** c'è poi il sonno
che non viene # **OC #** che trasforma l'acqua in fiele # **OC #**
stracci e panni lacci e pani # **OC #** stretti sotto le sottane #
OC # vuoi vedere che l'inconscio # **OC #** è un colletto
collettivo # **OC #** che ti spinge dentro un fosso # **OC #** per
spolparti in un abbrivo # **OC #** a te manca il senno e il seno #
OC # e sai solo blaterare # **OC #** ma i saperi sui sapori # **OC**
non ci possono sfamare # **OC #**

E simil a vuote navi di mercanti
(non canti spirituali, non canti carnali)

la falsa parola in terra germoglia
come cera di fronte al fuoco della tv
nostra dimora che tutto comprende

**Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non
ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei**

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Per quanto si dispieghi l'arco
non resta che volo di farfalla
(seppure immune da vispeterese)
vuoi sognante mariposa borgesiana
vuoi lampo giro di valzer salto di pantano
mini-moto di rivoluzione (pur sempre
risoluzione) meglio evoluzione
dribblando il taglio di teste per feste
di quartiere con mortaretti putipù
e *Napule Napule Napule Na'*

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti

e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"⁴

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra

4) Marina Cvetaeva, *Insiuarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

planetaria intriga il poeta dell'alterità

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-

work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

Il disperato bisogno di vincere
ogni silenzio, ombra stanziale,
poco m'appartiene – io esisto –
Oltre la morsa dell'organizzazione,
d'ogni negazione, libero sguardi
e coltivo cognizioni d'amore
S'avvicina il giorno dei cambiamenti,
l'utopia affila coltelli alternativi
e la storia attende nuovi titoli

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana.
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno
Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)

e dietro il muro la rivoluzione,

non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,

ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

non accetto l'assoluto
di debolezza e dubbi vivo
finisce la gloria la festa è rivoluzione
utopia o solo sogno che sognavo allora
quando leggera era l'età e il corpo
cantava ancora perch'era suo destino
ballando non soltanto primavere
su musiche e dita mozartiane
una trappola un destino ancora inquieto
che si trasforma in tomba

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un'*arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita
di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana
e con Montaigne / *inseguimento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
| sein" *todayla*

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di
essere la maschera di carattere
del piacere

Ma proprio
da questa marcescenza
malata da millenni di angosce versate
a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi più in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

La poesia e l'utopia intrappolate

a rischio d'estinzione – dicevi –
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.
Può darsi, può darsi, ma noi – come Neruda –
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

la poesia e l'utopia sono in trappola
che spappola lunga la spola di stola
la speranza che stimola l'ora
s'immola in fresca gola (: è sempre moneta di mora)
e tagliola per noi, il Sud e il pianeta

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

Urla Munchiane che scoperchiano
edifici heideggeriani
auspici speciosi,

pareti infrante dal niente comunicativo
e tu a frignare, bestemmiare, odiare e campare
scordandoti d'Essere..

In luogo di genuflessioni stolte
ammaliati dall'assenza di conflitti
del Pensiero Debole,

ci siamo trovati a pisciare contro vento
senza nemmeno il coraggio di tenere aperti gli occhi

sono la Morte e con un rutto forte

vi scardino le porte

sono senza parole – rigurgiti e scaracchi verbali
faccio mie le vostre parole e le mie vostre
sono segni insani – stranianti tranelli ed estranci
le proprie parole sono le improprie
parole perse – parole da far nostre

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1.4"

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

è eccellente l'om che sé presume
d'aver ali al volo e alla mignatta
ma matta sei tu anche amore mio
che di fellatio ed altro che non dico
riempi le mie notti e la mia mente
che nullo altro sente e ad altro tende
al punto dove tutto coincide
la possa la fantàsia ed anche il velle
che come sempre è question di pelle
ma Luther mo' saluta e corre a nanna
auguri agli amici ed ai nemici, quando felici?

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Misrule, il "Signore del Caos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli

la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

Todo cambia

vissuto il vuoto lascia e muta nel tempo

todo cambia

nel riflesso d'una azione o d'un pensiero

todo cambia

pur violentando la strada o un sentiero e ti
trattieni dal volere o dal potere.

Mut(u)a pelle e ossa parto senza doglie

OC OC OC OC OC

OC come sa di sal OC come sa di sal

Lo pane altrù...i !! # OC # Con la fame sopra il
cuore # **OC #** la ragione s'inasprisce # **OC #** c'è poi il sonno
che non viene # **OC #** che trasforma l'acqua in fiele # **OC #**
stracci e panni lacci e pari # **OC #** stretti sotto le sottane #
OC # vuoi vedere che l'inconscio # **OC #** è un colletto
collettivo # **OC #** che ti spinge dentro un fosso # **OC #** per
spolparti in un abbrivo # **OC #** a te manca il senno e il seno #
OC # e sai solo blaterare # **OC #** ma i saperi sui sapori # **OC**
non ci possono sfamare # **OC #**

E simil a vuote navi di mercanti
(non canti spirituali, non canti carnali)
la falsa parola in terra germoglia

come cera di fronte al fuoco della tv
nostra dimora che tutto comprende

Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non
ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Per quanto si dispieghi l'arco
non resta che volo di farfalla
(seppure immune da vispeterese)
vuoi sognante mariposa borgesiana
vuoi lampo giro di valzer salto di pantano
mini-moto di rivoluzione (pur sempre
risoluzione) meglio evoluzione
dribblando il taglio di teste per feste
di quartiere con mortaretti putipù
e *Napule Napule Napule Na'*

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti
e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"⁵

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

5) Marina Cvetaeva, *Insinuarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

Il disperato bisogno di vincere
ogni silenzio, ombra stanziale,
poco m'appartiene – io esisto –
Oltre la morsa dell'organizzazione,
d'ogni negazione, libero sguardi
e coltivo cognizioni d'amore
S'avvicina il giorno dei cambiamenti,
l'utopia affila coltelli alternativi
e la storia attende nuovi titoli

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana.
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno
Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

**(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)**

**e dietro il muro la rivoluzione,
non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,
ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:**

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

non accetto l'assoluto
di debolezza e dubbi vivo
finisce la gloria la festa è rivoluzione
utopia o solo sogno che sognavo allora
quando leggera era l'età e il corpo
cantava ancora perch'era suo destino
ballando non soltanto primavere
su musiche e dita mozartiane
una trappola un destino ancora inquieto
che si trasforma in tomba

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un'*arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita

di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana
e con Montaigne / *inseguimento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
[sein" *today*

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di
essere la maschera di carattere
del piacere

La tata la mama... *la mamamma*
è per levarne le impurità
che va strafogata la mammana in aceto
da mannare redicole guerre
mai deflagrate straviziata
la taramasalata
irrorandola con la zuppa ghiacciata
quantunque scellerata
lei vige vive vince
la marra-
nana tenera... l'efferrata.

Ma proprio
da questa marcescenza

malata da millenni di angosce versate
a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi più in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

La poesia e l'utopia intrappolate
a rischio d'estinzione – dicevi –
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.
Può darsi, può darsi, ma noi – come Neruda –
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

la poesia e l'utopia sono in trappola
che spappola lunga la spola di stola
la speranza che stimola l'ora
s'immola in fresca gola (: è sempre moneta di mora)
e tagliola per noi, il Sud e il pianeta

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

Urla Munchiane che scoperchiano
edifici heideggeriani
auspici speciosi,

pareti infrante dal niente comunicativo

e tu a frignare, bestemmiare, odiare e campare
scordandoti d'Essere..

In luogo di genuflessioni stolte
ammaliati dall'assenza di conflitti
del Pensiero Debole,

ci siamo trovati a pisciare contro vento
senza nemmeno il coraggio di tenere aperti gli occhi

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

sono senza parole – rigurgiti e scaracchi verbali
faccio mie le vostre parole e le mie vostre
sono segni insani – stranianti tranelli ed estranei
le proprie parole sono le improprie
parole perse – parole da far nostre

WE ARE WINNING WING

di "Noi Rebeldia 2010.1.5"

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

contravvenendo viene contro vento
alla moviola calcio di punizione alluvione
cuore impagliato canto alla missione evoluzione
dritto e rovescio misura l'allusione massima convulsa
adesione all'imbecille imbello omologazione
disappartenenza e distrazione non contraddizione
unica possibile salvezza detrito massa massificazione

è eccellente l'om che sé presume
d'aver ali al volo e alla mignatta
ma matta sei tu anche amore mio
che di fellatio ed altro che non dico
riempi le mie notti e la mia mente
che nullo altro sente e ad altro tende
al punto dove tutto coincide
la possa la fantasia ed anche il velle
che come sempre è question di pelle
ma Luther mo' saluta e corre a nanna
auguri agli amici ed ai nemici, quando felici?

eppure il diritto è onnipresente
ferreo come maschia affermazione
tirato a lucido per l'occasione
che fa l'uomo ladro o santo
senza minime differenze

Lord of Misrule, il “Signore del Caos”
chiusa la festa del carnevale al di
all’ordine torna dell’infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – “prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio” les Robes-
de pierre, non c’è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli
la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l’arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell’onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

Todo cambia

vissuto il vuoto lascia e muta nel tempo

todo cambia

nel riflesso d’una azione o d’un pensiero

todo cambia

pur violentando la strada o un sentiero e ti
trattieni dal volere o dal potere.

Mut(u)a pelle e ossa parto senza doglie

OC OC OC OC OC

OC come sa di sal OC come sa di sal

Lo pane altrù...i !! # OC # Con la fame sopra il
cuore # **OC #** la ragione s’inasprisce # **OC #** c’è poi il sonno
che non viene # **OC #** che trasforma l’acqua in fiele # **OC #**
stracci e paniri lacci e paniri # **OC #** stretti sotto le sottane #

OC # vuoi vedere che l'inconscio # OC # è un colletto
collettivo # OC # che ti spinge dentro un fosso # OC # per
spolpari in un abbrivo # OC # a te manca il senno e il seno #
OC # e sai solo blaterare # OC # ma i saperi sui sapori # OC
non ci possono sfamare # OC

E simil a vuote navi di mercanti
(non canti spirituali, non canti carnali)
la falsa parola in terra germoglia
come cera di fronte al fuoco della tv
nostra dimora che tutto comprende

**Lo sai tu, noi lo sappiamo
il moto lieve che divella impercettibile,
o il vomere implacabile di rabbia
che taglia teste, riporta in superficie
la compagnia malvagia e scempia
o la sommerge, per poco, come onda
anomala con città e metropoli. Non
ci sarà sismografo o veggente
a prevenire, ma topi in fuga, volti cerei**

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

Per quanto si dispieghi l'arco
non resta che volo di farfalla
(seppure immune da vispeterese)
vuoi sognante mariposa borgesiana
vuoi lampo giro di valzer salto di pantano
mini-moto di rivoluzione (pur sempre
risoluzione) meglio evoluzione
dribblando il taglio di teste per feste
di quartiere con mortaretti putipù
e *Napule Napule Napule Na'*

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti
e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"⁶

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

A strapparsi ancora le vesti c'è da buttar via memoria, o quel poco che ne resta
in deroga ai più depressi resta in truffa il catalogo d'ogni riga, il porno d'autore
smaltito con bisturi da pelo, riciclato senza sosta e differenziato per categorie

È una truffa finita in rissa, incendi di seconda mano per vendere più secchi
non basta un salto in trincea per sparare dritto, non basta scimmiettarsi a

6) Marina Cvetaeva, *Insinuarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928)

nel fango di una corolla, non è svuotando polmoni contro vento che si lascia
[pistillo
[traccia

Scolpire forse, e limare sgorbie nuove da piantare a tempo fra le costole di un
[cristo
troppo affollato, denuclearizzato e spolpato al bacio, cioccolato con aforismi
[da Krumiro
è grandine casa per casa, puntelli da miniera, a caccia di radici per strappare
[vene, le matrici

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

ahimé sgrammaticata mi appare la sintassi di "we are winning wing"
mi lascia perplesso indeciso sul suo significato approssimato sincopato
introdurrei così per un difetto mio di distorsione scolastica e mentale
a penna rossa o blu tra due parentesi [le quadre] un tenue articolo un
[determinante
a dare per esteso "we are [the] winning wing" ossia 'noi siamo l'ala
[vincitrice'
certo di un parlamento quella più estrema là sulla sinistra
se non addirittura fuori dai seggi e dal consesso insomma extra-
ma per un lapsus avevo scritto "dai sessi" e non "dai seggi" confusione
con "consesso"?]
perché eros ["che apre tutte le porte", dicevano gli antichi] risbuca sempre
[fuori

e il comunismo che salverebbe il mondo si interrompe nel frivolo sabato sera
"so fly on little wing" cantava felice il grande jimi hendrix e mi ricanto ora
[dentro io

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

diletto è disfarsi con le dita di Bach
delle ceneri "senza turbare l'eco"
e il tempo come l'oceano, lavico
insinuare "senza allarmare le onde..."
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell'economia ubriaca
di profitto non molla l'afflitto ancora

la poesia e l'utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),

ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

Il disperato bisogno di vincere
ogni silenzio, ombra stanziale,
poco m'appartiene – io esisto –
Oltre la morsa dell'organizzazione,
d'ogni negazione, libero sguardi
e coltivo cognizioni d'amore
S'avvicina il giorno dei cambiamenti,
l'utopia affila coltelli alternativi
e la storia attende nuovi titoli

Uscire dalle porte e dalle finestre
e richiuderle forte su se stesse
perché nessuno guardi
ciò che qui si è lasciato?
Che poi cosa vuoi che sia?
I piatti, l'insalata, le solite cose
Del proprio trascinare la vita quotidiana,
Piuttosto dire: noi, noi siamo quelli
Che abbiamo il sapore del dolore e dell'inganno
Noi siamo la razza dei leoni e degli agnelli,
che non sanno ancora vivere insieme.

**la cosa è semplice: dei poeti veri
nulla è da spiegare, per le metafisiche
ti basta confessarti complice,**

(Sciaverio crocifisso tra le trine,
la sora bene bene fine fine
gli porta via la casa e la pensione)

e dietro il muro la rivoluzione,

**non temo – bada – sentirmelo dire:
aspetto amore ancora prima di morire,
ma so pure bene vivere da solo: lo vedi:**

lascio andare i miei passi nel silenzio
sospeso è ogni sentire
la luce mi attraversa
ho sigillato ogni specchio
tutti
meno i tuoi occhi

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

non accetto l'assoluto
di debolezza e dubbi vivo
finisce la gloria la festa è rivoluzione
utopia o solo sogno che sognavo allora
quando leggera era l'età e il corpo
cantava ancora perch'era suo destino
ballando non soltanto primavere
su musiche e dita mozartiane
una trappola un destino ancora inquieto
che si trasforma in tomba

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e forse
più di un' *arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti

tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di Spagna

o Franza / di tolleranza noncuranza sudditanza latitanza impunita
di ignoranza tracotanza stolta iattanza mattanza pressoché quotidiana
e con Montaigne / *inseguimento e caccia* / noi "es gibt zeit" vel "es gibt
[sein" *today*]

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

la rivoluzione è l'arte dell'impossibile
ma a noi manca il dirigibile
quello che ci permetterà di volare
e di andare dove dobbiamo andare
come Totò e Peppino
che si perdono nel quartiere più popolare
di Berlino alla ricerca di una soluzione
per poter vivere e non fingere di
essere la maschera di carattere
del piacere

La tata la mama... *la mamamma*
è per levarne le impurità
che va strafogata la mammana in aceto
da mannare redicole guerre
mai deflagrate straviziata
la taramasalata
irrorandola con la zuppa ghiacciata
quantunque scellerata
lei vige vive vince
la marra-

nana tenera... l'efferata.

Ma proprio
da questa marcescenza
malata da millenni di angosce versate
a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi più in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

La poesia e l'utopia intrappolate
a rischio d'estinzione – dicevi –
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.
Può darsi, può darsi, ma noi – come Neruda –
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

la poesia e l'utopia sono in trappola
che spappola lunga la spola di stola
la speranza che stimola l'ora
s'immola in fresca gola (: è sempre moneta di mora)
e tagliola per noi, il Sud e il pianeta

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell'impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c'è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo

Urla Munchiane che scoperchiano
edifici heideggeriani
auspici speciosi,

pareti infrante dal niente comunicativo
e tu a frignare, bestemmiare, odiare e campare
scordandoti d'Essere..

In luogo di genuflessioni stolte
ammaliati dall'assenza di conflitti
del Pensiero Debole,

ci siamo trovati a pisciare contro vento
senza nemmeno il coraggio di tenere aperti gli occhi

sono la Morte e con un rutto forte
vi scardino le porte

sono senza parole – rigurgiti e scaracchi verbali
faccio mie le vostre parole e le mie vostre
sono segni insani – stranianti tranelli ed estranei
le proprie parole sono le improprie
parole perse – parole da far nostre

Appendice

Regole e modalità proposte da “Noi Rebeldia 2010” per il testo collettivo

“Noi Rebeldia 2010” e “We are winning wing” : programma teorico e regole di partecipazione

Marta Barbaro, “Noi Rebeldia 2010”: *l'avanguardia gioca con la rete*

“Noi Rebeldia 2010” è il nome di un soggetto collettivo poetico che si vuole sperimentare nella costruzione di un testo collettivo poetico comune. Un'operazione costruttiva dove il soggetto e la soggettività singolare del singolo poeta, chiamato a partecipare, si presentano come “io noi”, ovvero una voce che parla con la voce del gruppo. Una intelligenza e una volontà collettiva, allegoricamente attraversate e motivate da un “disinteresse-interessato” per il “bene comune”, e orientate a una produzione poetica in cui le scelte estetico-simboliche e/o linguistico-semiotiche siano “sema” etico-politico e antagonismo sociale, e la potenza d'uso della poesia, della lirica, non sia più deprivata dell'*impegno*. Naturalmente gli “intimisti” possono rimanere nel loro lager.

È tempo di “arretamenti rivoluzionari” per ripescare e riprovare (“provare ancora e meglio”) il fare insieme della cooper-azione antagonista e alternativa. È tempo che il “risveglio” diradi il “sonno” e anche la “lucidità” di una ragione strumentale stragista e criminale. C'è bi-sogno cioè di una parola e di una volontà collettiva poetica che costruisca il “comune” in/di un testo poetico collettivo *sine nomine* lì dove il pensiero, l'azione, il linguaggio e la scrittura di ciascuno abbia ragione di essere solo nell'identità dinamica e ibrida di un comune ‘general intellect’ poetico senza il quale non c'è *stilo* individual-individualistico che possa sopravvivere. Un ‘general intellect’ poetico cioè che non è proprietà di nessuno in particolare, ma di tutti, disponibile per tutti, e senza *copyright*, perché generato nel tempo dall'intelligenza sociale dentro cui solamente si differenzia quella delle singolarità di ciascuno.

Un'azione poetica realizzabile – questa della costruzione in rete di un testo poetico collettivo e *sine nomine*, proposta dal soggetto collettivo **“Noi Rebeldia 2010”** – a partire dalla possibilità pratica che, nel degrado suicida e penale dell'individualismo neoliberista, le pratiche comunicative e dei linguaggi artistici possano e debbano agire come ‘avanguardia del noi’ e

libera 'open source' cooperativa oltre la logica della riduzione al "medesimo".

Qui, in particolare, il discorso filosofico-concettuale esamina le derive oppostive dell'avanguardia 'engagée' e la progettualità di una scrittura poetica come messa-in-comune, vera e propria 'open source' anti-individuale, capace di sviluppare una alterità-estraneità rispetto all'ordine omologante del capitalismo digitale proprietario e di rete della modernità 'liquida'.

La ricognizione critico-semiotica sulle forme attuali del dominio ideologico e sull'immanenza e la molteplicità di un 'general intellect' sposta, infatti, il discorso su un'ideale 'avanguardia del noi'. Ovvero su un collettivo politico-poetico inteso come 'open source' capace di una produzione testuale che si implementa per frammenti e per elementi tecnici propri sottoposti a ibridazione; che riusa i materiali storici in un'intertestualità che non rinuncia all'infratestualità; che si concreta come sintesi di 'molte determinazioni', come espressione di un 'comune' creativo che innesta una dialettica allegorizzante rispetto agli oggidiani rapporti di produzione e di riproduzione sociale.

Modalità/regole proposte da “Noi Rebeldia 2010” per il testo collettivo

Il soggetto collettivo poetico “**Noi Rebeldia 2010**” propone l’iniziativa della costruzione di un testo poetico “comune” a partire da un *incipit* dato, e *sine nomine*. In sede di sistemazione della produzione poetica finale, il soggetto proponente utilizzerà la tecnica del “montaggio”. In fase di montaggio, naturalmente, “**Noi Rebeldia 2010**” si servirà di tutte quelle operazioni di ricombinazione e/o modifiche ritenute opportune e necessarie in vista dell’esito ultimo dell’esperimento.

L’*incipit* proposto, e *sine nomine*, è opera dello stesso “**Noi Rebeldia 2010**”, ed è “we are winning wing”. “**Noi Rebeldia 2010**”, soggetto collettivo proponente, si rivolgerà a due gruppi distinti. Tutti gli aderenti e partecipanti, secondo le modalità indicate, integreranno il testo proposto inframezzandolo con apporti personali.

Un gruppo sarà interpellato per chiamata diretta.

L’altro gruppo, visto l’*incipit* (“we are winning wing”) pubblicato in rete, preleverà il testo (copia e incolla), sceglierà il frammento cui agganciarsi, scriverà il proprio contributo (secondo la modalità/quantità sotto indicata), e spedisce l’intero testo così integrato direttamente (accompagnandolo con il proprio nome, cognome e data) alla seguente e-mail: mikenous.rebeldia@gmail.com.

I nomi di tutti i partecipanti saranno resi noti a conclusione dell’esperimento, e in maniera tale, in ogni modo, che sarà evitato il riconoscimento dell’identità dell’autore che ha dato il proprio contributo.

Per il gruppo interpellato direttamente l’operazione avrà termine entro il giugno 2010. Seguirà la fase della revisione e del montaggio e, in itinere, anche la pubblicazione di quanto maturato.

Per il gruppo che invece agirà spontaneamente, il quale preleverà il testo dalla rete per poi inviarlo integrato direttamente all’e-mail mikenous.rebeldia@gmail.com, l’operazione avrà termine entro il mese di dicembre 2010. Seguirà via via anche la fase della revisione, del montaggio e della pubblicazione di quanto maturato.

La rete www.retidededalus.it darà visibilità all’intero percorso. Pubblicherà la breve dichiarazione poetica, l’*incipit* che funziona da stimolo (“we are winning wing”) e le stesse modalità di partecipazione appresso specificate.

“We are winning wing” è composto di 10 frammenti oscillanti fra 5 e 11 versi ciascuno.

Ogni autore aderente e partecipante, per intrecciare il discorso poetico in *progress*, è libero di servirsi della forma letterario-poetica che gli è propria.

Gli agganci al testo proposto, in forma verbale e non verbale, senza alterare i frammenti del testo origine, sono auspicabili inserendoli tra l'uno e l'altro dei frammenti di "we are winning wing"), e/o "richiamando" qualche punto che focalizzi l'attenzione del compagno di strada.

L'inserimento deve ESSERE LIMITATO A UN SOLO FRAMMENTO PARTECIPATIVO, e la sua estensione deve essere contenuta entro una misura data.

Se l'aggancio poetico è praticato in forma verbale, ognuno, come misura, tenga presente il numero dei versi del testo proposto, che oscilla tra i 5 e gli 11 versi dei frammenti componenti. Deve essere inserito un solo frammento, e non superare 11 versi.

Gli autori del primo gruppo (chiamata diretta) restituiranno il testo d'origine (così modificato), entro un breve lasso di tempo, al mittente via e-mail e all'e-mail che ne cura l'invio.

Gli autori del secondo gruppo invieranno i loro contributi (come specificato) all'e-mail mikenous.rebeldia@gmail.com.

Il soggetto collettivo "Noi Rebeldia 2010", sempre SINE NOMINE, via via darà notizia della sperimentazione, firmandosi "Noi Rebeldia 2010.1" relativamente ai risultati del gruppo della chiamata diretta; "Noi Rebeldia 2010.2" per i risultati del gruppo spontaneo che accede direttamente da www.retidededalus.it.

Nessun partecipante, la cui identità rimarrà riservata fino alla pubblicazione dell'esito finale, ha titolo per dichiararne la proprietà individuale e personale. E chiunque, in seguito, ne faccia citazione (in toto o in stralcio) è tenuto moralmente e responsabilmente (cosa che deve essere tenuta presente da tutti e ciascuno anche per tutto lo svolgimento dell'operazione sperimentale poetica) a dichiararne la fonte e la genitorialità plurale, che è solo quella del soggetto collettivo del "noi" poetico denominatosi "Noi Rebeldia 2010".

► Qui di seguito c'è il testo in versi di base, a cui si debbono agganciare tutti coloro che vogliono liberamente dare corpo poetico al soggetto collettivo denominato **Noi Rebeldia 2010.2**, secondo le regole proposte sopra.

we are winning wing

la lotta è assoluta, l'unità è soluta
anoressica in tempi di debolezza
o bellezza della contraddizione
sei femmina per la comunità
un'ironia al monte della pietà
se l'insonnia fermi dove è negazione
e della negazione il rovescio è assente

Lord of Misrule, il "Signore del Caos"
chiusa la festa del carnevale al di
all'ordine torna dell'infesta gogna
e se Beckett – non pezzente – "prova ancora,
fallisci ancora, fallisci meglio" les Robes-
de pierre, non c'è rivoluzione senza
punire gli oppressori è rivoluzione
e se innocenti o due volte colpevoli
la *linea di condotta* è giustizia pronta
e il reale ha più forme che l'arte
ardente e fumante di pasta al dente

ma noi, se non si sa, nel silenzio
la coerenza bisogna continuare
are arare e snuare i conti finanziari
marciare il marcire della deterrenza
la rugiada del sudore, la guida dell'onore
e se il movimento non è tutto è pena
capitale, sine orrore la morte degli oppressori
virtù e terrore è per loro come per noi
la spada ficcata nella roccia di re Artù

il canto del cigno schiuso dallo scrigno
è sempre un batter di ciglia, una farfalla
che sogna, un vento di ponente che depone
o non c'è rivoluzione senza rivoluzione
e la grettezza vince la gentilezza, la lama
il taglio del bagliore e il saldo delle ore

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"⁷

o **Marina Cvetaeva**, del tuo mare è l'orgia
il solido del Capitale che evapora leggerezza
il dono della funeranza che avanza e m'imbrina
come una forca che lava il lavorosporco
quello di Sherazade al fin della freschezza

il patibolo funziona come un postribolo
sulle cime tempestose dell'orgasmo
grammo più grammo meno è uno stronzo
che muore (e si può dire) in grazia dei
e negazione di negazione che più non finge
o proletaria esecuzione di giustizia terrosa
al muro del pianto il carnevale dell'ordine
il navale, il campale, l'aereo della guerra
planetaria intriga il poeta dell'alterità

we are winning vogliamo wing ballare
e con i lupi locuste inumane azzannare
l'intruso, e questa non è l'ultima guerra
emerge dalla contingenza con mille mani
ed è subito tsunami senza sera e nani
come un cane che si rispetta e aspetta
o la Cina non è vicina senza Usa e getta
e more disallontana il disamore dall'amore
il re che nelle ore fa amo con potere e sedere

diletto è disfarsi con le dita di Bach

7) Marina Cvetaeva, *Insinnarsi* (da *Dopo la Russia e altri versi*, 1928).

delle ceneri “senza turbare l’eco”
e il tempo come l’oceano, lavico
insinuare “senza allarmare le onde...”
dove più il coltello apre la ferita
perché, vedi, poeta compagna *marina*
il monologo claunesco della rapina
è fatto di 3 miliardi di teschi a conto
e la febbre dell’economia ubriaca
di profitto non molla l’afflitto ancora

la poesia e l’utopia sono in trappola
e tagliola per noi, Il Sud e il pianeta
suicidati di Stato, stallone in stallo
il cibo la salute il lavoro il giorno la notte
il cielo le stelle i viaggi spaziali e marini
il cazzo che si ammoscia sui ciglioni
dopo tanto desiderio fra le tue cosce
e angosce di donna, bagnati marciscono!

non senti questa strana odience innanzi
questa odorance rating di sweat shop?
si pagano il funerale con il nostro suicidio
Fmi (fondazione dell’impiccagione mondiale)
e Bm (Banda per monnezza e bordello),
ma c’è una Waterloo per il Wto e per strada
è il teatro della biodiversità, action direct net-
work, un urlo alla luna e un gioco d’azzardo

“Noi Rebeldia 2010”: l'avanguardia gioca con la rete

di Marta Barbaro 8

Qualcuno ricorderà un vecchio gioco di gruppo con cui i bambini si divertivano a passare il tempo, magari sotto l'accorta regia di genitori volenterosi che, senza l'aiuto di alcuno psicologico, tentavano esperimenti di socializzazione: si prendevano un foglio di carta e una penna, e a turno ciascuno scriveva una frase, un pezzo di una storia, e passava il foglio ripiegato a fisarmonica a un altro giocatore, in modo da lasciare visibili solo le ultime parole. Passando di mano in mano, e non potendo leggere ciò che gli altri avevano aggiunto alla storia, si andava componendo un testo bizzarro e sconnesso, che, però, alle volte aveva una certa, folle coerenza; e più il risultato finale rivelava certe improvvise sintonie fra una penna e l'altra e una qualche unità nell'insieme, più il gioco dava soddisfazione e divertimento al gruppo.

Probabilmente nel tempo dei videogames e delle *virtual communities* questo gioco può sembrare addirittura arcaico. Ma cosa succede se un gioco simile è guidato da un gruppo di poeti che sostituiscono i vecchi strumenti, la carta e la penna, con i supporti informatici e invitano il popolo del web a partecipare alla costruzione di un testo letterario? È questo l'esperimento lanciato sulla rivista elettronica “Reti di Dedalus” (del sindacato scrittori italiani) da “Noi Rebeldia 2010”, un progetto che, nelle modalità ludiche di ogni sperimentazione, esprime una profonda serietà e un consapevole intento politico-letterario. L'obiettivo è quello di realizzare un testo poetico collettivo, capace di orchestrare una pluralità di voci anonime e di fondere le individualità dei singoli in un nuovo soggetto e in una comune volontà politica, «alternativa e antagonista».

Innanzitutto, come ogni gioco, “Noi Rebeldia 2010” ha le sue regole, pubblicate sul sito www.retidedalus.it, che indicano le modalità con cui ciascun poeta o navigante può inserirsi e collaborare alla costruzione del testo poetico. Il progetto si avvia a partire da un incipit fornito dal soggetto proponente, e si articola in due fasi con l'alternarsi di due gruppi distinti: il primo gruppo è interpellato per chiamata diretta ed è invitato a comporre un testo iniziale intorno a quell'incipit dato; una volta pubblicato on-line, chiunque può prelevare un frammento di questo primo testo e integrarlo

8) Il saggio di Marta Barbaro è stato pubblicato sia da www.retidedalus.it sia da www.retoguardia.it

con i propri versi, inviando il contributo ad un indirizzo e-mail. Nella libertà di ciascun partecipante di scegliere la forma poetica che gli è più congeniale, senza vincoli per la lingua, lo stile e la lunghezza dei versi proposti, l'inserimento dovrà essere comunque limitato a un solo frammento compreso fra i cinque e gli undici versi. Tutti i contributi pervenuti sono, infine, integrati e ricombinati dal soggetto proponente in un unico testo *sine nomine*, pubblicato in itinere man mano che le voci si aggiungono al coro, in modo da dare evidenza delle diverse fasi del montaggio e delle trasformazioni che il testo subisce durante l'intero percorso. Nessuna firma, quindi, se non quella di "Noi Rebellia 2010", e nessun diritto autoriale può essere imposto all'opera finale – il numero e i nomi dei poeti intervenuti verranno comunicati solo alla fine dell'esperimento – che proprio per il suo costruirsi *in progress*, dà l'impressione al lettore di non essere mai conclusiva e di rimanere piuttosto aperta a sempre nuove sollecitazioni e metamorfosi.

L'esito di questo esperimento, che è arrivato alla sua fase finale nel mese di dicembre 2010 con cinque diverse redazioni, è il testo collettivo *we are winning wing*, in accordo con l'incipit che ha dato avvio al gioco. Il verso ricalca il «we are winning» di Seattle 1999⁹, frase simbolo della "Battaglia" contro il sistema della globalizzazione capitalistica, e con il concreto richiamo alla realtà contemporanea e il ritmo trionfalmente allitterante detta il motivo politico a cui gli interventi devono ispirarsi:

...

Movimento, sono le voci che ci parlano dentro,
e i volti, che con una luce violenta come un lampo
rompono il vuoto e spaccano il velo falso, e il muro finto.

Follie sei tu, dentro il chiasso assordante del silenzio
Dentro il mio cuore, le tue lettere sibilanti,
cadono a volte come tizzoni ardenti
e a volte rosse sanguinanti come un melograno ferito.

9) Il richiamo alla "Battaglia di Seattle" del novembre 1999 contro il vertice del WTO torna esplicitamente all'interno del testo: «si pagano il funerale con il nostro suicidio/ Fmi (Fondazione dell'impiccagione mondiale) / e Bm (Banda per monnezza e bordello), / ma c'è una Waterloo per il Wto e per la strada / è il teatro della biodiversità, action direct net- / work, un urlo alla luna e un gioco d'azzardo», leitmotiv più volte ripetuto; e ancora: «we are winning vogliamo wing ballare / e con i lupi locuste inumane azzannare /l'intruso, e questa non è l'ultima guerra / emerge dalla contingenza con mille mani».

Chi sei tu? Con l'occhio interno ti vedo muovere ma non ti conosco,
sei nero, sei rosso, sei giallo o sei bianco?
sei donna, sei uomo, sei adulto o sei un bambino?

È, forse, "la vittoria vera
su tempo e gravità: passare
senza lasciare tracce, senza
proiettare ombra

sui muri...

Forse – con la rinuncia
prendere? Cancellarsi da ogni specchio?"

No, non siamo per la rinuncia ma per la scelta
della traccia da lasciare, passo dopo passo,
perché è tempo di sapere da che parte stare:
passando lasciare non solo tracce ma solchi
aprire varchi nei muri, buttarli giù tutti;
ribaltare lo specchio delle mie brame,
trasformarlo nello specchio da oltrepassare

[...]

l'esperienza insegna – non è mai troppo igienico falsificare la storia /
istituire confronti taroccati. Finalmente conclusa – almeno pare –
la saltellante Parata dell'Inutile tra sorrisi promesse impegni solenni e
[forse
più di un' *arrière pensée* a favore dell'Aquila e degli altri uccelli

dispersi / l'Ytaglia spensierata / montana e marina / aprutina e
[viareggina /
torna al suo naturale stato di emergenza perenne / con tanti saluti
tanta voglia di vacanza dimenticanza teatro-danza santa arroganza
diseguaglianza finanza nebulosa adunanza mafiosa panza piena / di
[Spagna

[...]

Ma proprio
da questa marcescenza
malata da millenni di angosce versate

a inondarmi le cosce, da quest'ombelico
dove languiscono recintate le nostre utopie
voglio vacillare in preda alla rabbia
di chi corre lontano per non fuggire
ma per fermarmi piu' in là
e nel teatro della storia riconoscere la mia casa
in questo andarsene colpevoli di disubbidienza
colpevoli di credere ancora

La poesia e l'utopia intrappolate
a rischio d'estinzione – dicevi –
amico mio guardando in tv
nani e ballerine alla corte del sultano.
Può darsi, può darsi, ma noi – come Neruda –
siamo le donne e gli uomini del pane e del pesce
e non deporremo le uniche nostre armi:
i versi e gli sberleffi.

[...]

Nell'insieme, si tratta di una successione di lasse, o meglio di frammenti poetici, difformi sotto ogni aspetto – metrico, ritmico, tonale, sintattico, lessicale e persino tipografico – che, nel variare continuamente la modulazione della voce e le strategie comunicative e letterarie, creano una sorta di anarchica disarmonia: si passa da versi di una sola parola a strofe lunghe e prosastiche, dalla terza persona al «noi», al «tu» e in qualche caso all'«io», dall'assolo lirico all'invettiva e poi al dialogo, dal calembour alla meditazione filosofica e alla riflessione poetica, dalla citazione colta contraffatta in chiave sessuale al proverbio che innesca una logica distorta, in un rimescolamento di linguaggi e di elementi eterodossi che non dissimula l'intervento di più mani nella composizione del testo. Eppure, nonostante l'articolazione segmentata e l'effetto spiazzante in alcuni passaggi da un segmento all'altro, il lettore non ha mai l'impressione di una casuale giustapposizione di pezzi, né si avverte una tensione centrifuga che disperde le molte vocalità e ne vanifica il messaggio. Quasi per una magia, che solo la poesia è in grado di realizzare, l'effetto d'insieme è quello di una composizione corale che, se a volte introduce improvvise accelerazioni e impennate della voce o degli assolo più lenti e sommessi, sembra tutta percorsa da un'intima solidarietà fra tutte le voci. Da un lato,

è il richiamo all'impegno etico e politico a permettere *l'accordo* di tutti, come era nelle intenzioni dichiarate dal soggetto proponente; dall'altro lato, si avverte l'intervento di un'accorta regia che, coordinando i frammenti secondo suggestioni prevalentemente foniche, dà al testo una continuità musicale e realizza un perfetto arrangiamento intorno al verso «we are winning wing», che sale e scende con estrema fluidità.

Mirando ad una configurazione di natura letteraria, infatti, la regia sfrutta al meglio le inconsapevoli occasioni poetiche offerte dal caso e, ora asseconda gli accostamenti umoristici suggeriti dai riscontri omofonici, creando un calcolato e irriverente attrito semantico, ora ridimensiona l'arbitrarietà del gioco e dà coerenza e coesione al testo con un uso sapiente delle congiunzioni e dei connettivi. L'opera così realizzata acquista pertanto un'efficacia comunicativa senza perdere la sua natura composita e il suo carattere ludico; se a livello tematico il filo conduttore è quello di una battaglia civile condotta all'unisono contro il sistema dei poteri e dei valori vigenti – economici, politici, culturali, mediatici – sul piano del risultato formale l'esperimento trova la sua bandiera nell'eterogeneità dei materiali e nella loro contaminazione, nonché nella mobilità potenzialmente infinita dell'assetto compositivo. E a ben vedere i due aspetti non sono separati, ma l'uno è specchio dell'altro, secondo il principio di identità fra ideologia e linguaggio ereditato dalle avanguardie ed espressamente richiamato nel *Programma teorico* di “Noi Rebeldia 2010”.

Proprio in quanto intenzionale esperimento di una nuova avanguardia, infatti, il piano teorico-progettuale si accompagna e si fa parte integrante della prassi poetica, per cui è esplicito il rifiuto della poesia pura o intimistica che elude la propria responsabilità sociale, così come è respinta la linearità discorsiva incapace di agire nella babele linguistica e mediatica del mondo globalizzato. Un'«avanguardia del noi», si legge nel manifesto programmatico, che attraverso la costruzione di un testo collettivo *open source* si propone come un'identità plurale, un «io-noi» che rinuncia spontaneamente all'individualismo autoriale – anche nella misura del *copyright* – e «parla con la voce del gruppo». D'altro canto, alla rinuncia dell'«io» – atto che di per sé già nega tutta una tradizione poetica e una visione del mondo – corrisponde la vittoria del «noi» nel riscatto sociale e poetico delle diversità dei singoli. La fusione dell'«io» nel «noi», lo slittamento cioè da un piano di osservazione a un altro (ulteriormente marcato dall'uso mobile dei pronomi personali e possessivi), l'intreccio di competenze linguistiche, di saperi e di sensibilità diverse, diventano strategie consapevoli per dispiegare uno sguardo attivo sul presente, come

l'occhio caleidoscopico della mosca capace di afferrare il reale da una molteplicità di angolazioni. Ma soprattutto, l'azione – politica-poetica – del singolo si configura come interazione e cooperazione con gli altri, e, come tale, anche rivoluzione:

Qui, in particolare, il discorso filosofico-concettuale esamina le derive oppositive dell'avanguardia 'engagée' e la progettualità di una scrittura poetica come messa-in-comune, vera e propria 'open source' anti-individuale, capace di sviluppare una alterità-estraneità rispetto all'ordine omologante del capitalismo digitale proprietario e di rete della modernità 'liquida'.¹⁰

Il messaggio politico di *we are winning wing* non risulta solo veicolato dal gioco combinatorio e intertestuale, ma viene a coincidere con esso. Così come è nelle intenzioni di ogni avanguardia, la poesia si fa prassi, azione sociale, e dunque politica, volta a modificare direttamente il mondo circostante, con la differenza che nell'era della comunicazione elettronica le «uniche armi, i versi e gli sberleffi» della poesia, viaggiano su canali velocissimi e possono raggiungere ogni parte del pianeta.

Ma l'operazione di "Noi Rebellia 2010" è rivoluzionaria anche nella misura in cui trasforma il canale della comunicazione, internet, da semplice mezzo a strategia compositiva, piegando il linguaggio e i mezzi del capitalismo digitale a un uso alternativo che destabilizza il sistema. Il rischio del gioco è che sia ringhiottito nel circuito – si pensi a WikiLeaks – e si disperda nella modernità 'liquida'; la vittoria è nel aver trovato la *maglia rotta nella rete* che segnala una via d'uscita, una diversa possibilità di vivere il web e di pensare l'interconnessione dei soggetti e dei linguaggi.

Palermo, 6 Aprile 2011

10) Dal *Programma teorico* pubblicato sul sito: www.retidededalus.it/Archivi/2010/aprile/LUOGO_COMUNE/4_soggettopoetico.htm

Sommario

Introduzione	5
WE ARE WINNING WING (vers.1)	11
WE ARE WINNING WING (vers.2)	17
WE ARE WINNING WING (vers.3)	25
WE ARE WINNING WING (vers.4)	33
WE ARE WINNING WING (vers.5)	43
WE ARE WINNING WING (vers.6)	53
Appendice	65
Modalità/regole proposte da “Noi Rebeldia 2010” per il testo collettivo	67
“Noi Rebeldia 2010”: l'avanguardia gioca con la rete	73

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
da Universal book Srl – Rende (CS)
Per conto delle Edizioni CFR

L'esperimento del testo collettivo – *"We are winning wing"* – *sine nomine* ha avviato la sua pubblicazione sul sito www.retidededalus.it nell'Aprile 2010, e si è concluso nel Dicembre dello stesso anno. "Noi Rebeldia 2010" è il soggetto collettivo che gli ha dato vita. I poeti che hanno partecipato all'esperimento *sine nomine* sono:

**Franca Alaimo, Giuseppe Aricò,
Gherib Asma, Nadia Cavalera,
Massimiliano Chiamenti, Antonella
Ciabatti, M. Teresa Ciammaruconi,
Giovanni Commare, Ivana Conte,
Antonino Contiliano, Beppe Costa,
Valerio Cuccaroni, Davide
Dalmiglio, Antonio Fiore, Stefano
Lanuzza, Mario Lunetta, Bianca
Maria Menna, Francesco Muzzioli,
Giovanni Nuscis, Leonardo Omar
Onida, Natalia Paci, Marco
Palladini, Giuseppe Panella, Emilio
Piccolo, Luca Rosi, Francesco
Sasso, Gianluca Spitalieri, Lucio
Zinna.**

Interventi critici:
**Francesca Medaglia
Marta Barbaro.**

Copertina:
Giacomo Cuttone

CFR ibrida

[...] L'esperimento del testo collettivo – “*We are winning wing*” ovvero “Noi siamo l'ala vincente”, è il testo poetico *sine nomine* che il soggetto collettivo “Noi Rebeldia 2010” (“Noi Ribellione 2010”) ha usato come *incipit* per dare un *input* alla composizione di un'opera a più mani. Il testo poetico, attraverso ben sei diverse redazioni, si è andato trasformando sotto le mani degli autori (l'autore dell'*incipit* più altri ventisette poeti), costituendo una scrittura poetica pluri-focalizzata, in cui si passa dall'Io al Noi.

(Francesca Medaglia)

[...] L'obiettivo è quello di realizzare un testo poetico collettivo, capace di orchestrare una pluralità di voci anonime e di fondere le individualità dei singoli in un nuovo soggetto e in una comune volontà politica, «alternativa e antagonista» [...] la vittoria è nel aver trovato la *maglia rotta nella rete* che segnala una via d'uscita, una diversa possibilità di vivere il web e di pensare l'interconnessione dei soggetti e dei linguaggi.

(Marta Barbaro)

Copertina: Giacomo Cuttone, *Alle radici* (2012, china, cm. 33 x 48)

ISBN 9788897224525



ISBN 9 788897 224525

€ 10,00